

La prima edizione critica dei documenti del magistero di Giovanni Paolo I

Un testo di Papa Francesco sull'insegnamento di Papa Luciani e la sua importanza per la chiesa oggi

Pubblighiamo la prefazione di Papa Francesco al volume *Giovanni Paolo I. Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato* (a cura della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2022, pagine 402). Il volume contiene l'edizione critica con la sinossi completa dei testi e documenti del magistero di Giovanni Paolo I.

«Servi, non padroni della Verità»
(Giovanni Paolo I, dall'agenda personale
del Pontificato)

Giovanni Paolo I – Albino Luciani è stato Vescovo di Roma per 34 giorni. Con lui, in quelle rapide settimane di pontificato, il Signore ha trovato il modo di mostrarci che l'unico tesoro è la fede, la semplice fede degli Apostoli, riproposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo attestano anche le pagine di questo volume, che raccoglie con puntuale e completa dicitura il suo magistero, tutti gli interventi scritti e pronunciati nel corso del suo pontificato.

Nel tempo breve vissuto come Successore di Pietro, Papa Giovanni Paolo I ha confessato la fede, la speranza e la carità, virtù donate da Dio, dedicando a esse le sue catechesi del mercoledì. E ci ha ripetuto che la predilezione dei poveri fa infallibilmente parte della fede apostolica, quando – nella liturgia celebrata a San Giovanni in Laterano per la presa di possesso della Cattedra Romana – ha citato le formule e le preghiere impartite da bambino per riaffermare che l'oppressione dei poveri e il «defraudare la giusta mercede agli operai» sono peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio». E proprio per la fede del popolo cristiano, a cui egli apparteneva, ha potuto rivolgere

Uno sguardo profetico sulle ferite del mondo

Giovanni Paolo I mostra come la vocazione profonda dei cristiani sia quella di «creare un clima di giustizia, fratellanza, solidarietà» tra i popoli



uno sguardo profetico sulle ferite e i mali del mondo, mostrando quanto anche la pace stia a cuore alla Chiesa. Lo testimoniano, ad esempio, le numerose espressioni sparse nei suoi interventi pubblici di quei giorni, riportate in queste pagine, che esprimevano il suo sostegno ai colloqui di pace tenuti dal 5 al 17 settembre 1978 e che impegnarono a Camp David il presidente statunitense Jimmy Carter, il presidente egiziano Anwar al-Sadat e il premier israeliano Menachem Begin. O anche le parole rivolte il 4 set-

tembre a oltre cento rappresentanti di missioni internazionali, in cui esprimeva l'auspicio che «la Chiesa, umile messaggera del Vangelo a tutti i popoli della terra, possa contribuire a creare un clima di giustizia, solidarietà e di speranza, senza la quale il mondo non può vivere».

Così Papa Luciani ha ripetuto che la cosa più urgente, più all'altezza dei tempi, dei nostri tempi, non era il prodotto di un suo pensiero o un suo progetto generoso, ma

IL VOLUME

L'edizione critica con la sinossi completa dei testi e documenti del magistero di Giovanni Paolo I verrà presentata nel corso della Giornata di studi promossa dalla Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I in collaborazione con il Dipartimento di Teologia dogmatica della Pontificia Università Gregoriana dal titolo: «I sei 'vogliamo'. Il magistero di Giovanni Paolo I alla luce delle carte d'archivio». Sulla base della documentazione dell'Archivio Privato Albino Luciani – oggi patrimonio della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I e costituito dall'insieme del materiale documentale dal 1929 fino al 27 settembre 1978 – il Convegno intende percorrere e approfondire le linee maestree del magistero di Giovanni Paolo I a partire dai sei «vogliamo» del messaggio *Ubi et ubi* pronunciato da Papa Luciani l'indomani della sua elezione, il 27 agosto 1978, e declinati in



programma di Pontificato. «È il primo convegno di studi su Giovanni Paolo I che si svolge sulla base delle carte d'archivio ed è interamente dedicato al suo magistero. Un magistero che induce a riflettere sulla stringente attualità del suo messaggio» afferma il segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, presidente della Fondazione vaticana istituita il 17 febbraio del 2020 da Papa Francesco con l'obiettivo di custodire il patrimonio degli scritti, promuovere lo studio e incrementare la conoscenza del lascito e degli insegnamenti di Giovanni Paolo I. I lavori saranno coordinati da Stefania Falasca, vicepresidente della Fondazione Vaticana Giovanni Paolo I e coordinatrice del Comitato scientifico. L'evento si svolgerà nella giornata di venerdì 13 maggio presso l'Aula Magna della Pontificia Università Gregoriana dalle ore 9 alle ore 19.

Tre linee direttrici: povertà, umiltà e pace

Pubblighiamo stralci dall'introduzione di Carlo Osella al volume *Giovanni Paolo I. Il Magistero. Testi e documenti del Pontificato* (pagine 9-18).

Il patriarca Albino Luciani entra in conclave il 25 agosto 1978, con una fitta agenda di impegni veneziani per il mese di settembre, dopo quattro scrutini, viene eletto Papa il 26 e nel nome che si sceglie, Giovanni Paolo, intende suggerire il desiderio di continuità con il magistero di Giovanni XXIII e di Paolo VI, nell'eredità del Concilio Vaticano II (sarà il suo primo «vogliamo» nel Radiomessaggio *Ubi et ubi* del 27 agosto 1978). In esso egli si appella agli «Homines fratres totius mundi!» affinché trovi luminoso giorno l'aurore di speranza ch'egli intravede albeggiare: «Quasi quaedam spei aurore mundo illucescit». Questa speranza – descritta con metafora continuata – diventa epifania di quella pienezza di luce («ut mundo dies oriatur clarior et suavior») che è il Cristo «sol iustitiae» (da *Malachi* 3, 20). La formula biblica ha una lunga tradizione patristica che culmina in Dante, tanto nelle *Epistole* (specie V, 1) che nella *Commedia*: in più punti infatti (*Par.* VIII, 10-12; *Par.* XXXI, 121-123; *Par.* I, 37-42; *Par.* IX, 7-9; *Par.* XVII, 100-105; *Par.* XXIX, 97-102; *Par.* XXXI, 124-129) uno dei migliori esegeti antichi del poema, Benvenuto da Imola, richiama il concetto come fondante per Dante segnalando appunto – per *Par.* XXXI, 121-123 – che «est proxima comparatio de sole ad Christum, qui est sol iustitiae». Del resto, divenuto Successore di Pietro, Albino Luciani porrà Dante all'inizio stesso della propria catechesi nell'Udienza generale del 20 settembre 1978, deci-

cata alla seconda «lampada di santificazione», la speranza.

La breve chiosa sul «sol iustitiae» suggerisce una contiguità non episodica tra paradigmi teologici e paradigmi letterari nell'opera di Albino Luciani. Non è prova soltanto la serie delle lettere immaginarie, indirizzate ai grandi delle Lettere universali, raccolte in *Illustrissimi*, bensì anche le citazioni che – da vescovo – egli rivolge alle proprie comunità. Se nel ministero veneto (vescovo di Vittorio Veneto, 1958; patriarca di Venezia, 1969) attingeva spesso agli autori di lingua veneta, nelle poche settimane in cui fu vescovo di Roma attinse a Trilussa (*Ultimo generale: la fede*, del 13 settembre 1978); alla stessa poesia *Le Guide* era già ricorso in *Illustrissimi* così come ai versi di Giuseppe Gioachino Belli. L'evocazione è tanto più rilevante in quanto segue, come secondo paragrafo, l'iniziale richiamo a Giovanni XXIII, che si era invece soffermato sulle virtù cardinali e teologiche: «Papa Giovanni, in una sua nota, che è stata anche stampata, ha detto: "Stavolta ho fatto il ritiro sulle sette lampade della santificazione"».

Il richiamo alla letteratura è per altro una sorta di *accessus* più discorsivo e nell'ordine della parola quotidiana ai temi che gli sono più cari, innanzi a tutti la povertà e l'umiltà. Tale, per Albino Luciani, la chiave per leggere i *Poesiesi Spas*: «"Storia di povera gente" il vostro [scil. di Manzoni] romanzo. Povero l'ambiente principale: montagna, campagna, lago. Poveri i protagonisti». Ora proprio in un'agenda dell'estate 1970 troviamo – pubblicata da Stefania Falasca – delle note illustranti sulla «Chiesa povera» nelle quali osserva: «La bandiera della povertà ecclesiale l'ha

inalberata Cristo con tutti i veri riformatori (da san Francesco a Charles de Foucauld)» (S. Falasca, *La povertà secondo Luciani. Un inedito del 1970*, in «Avvenire», 26 agosto 2015, p. 5). Non si tratta soltanto del secondo celebre «vogliamo» riferito alla «Chiesa, che nella sua stessa storia attraverso i secoli si è arricchita di esempi di santità e di eroica perfezione, sia nell'esercizio delle virtù evangeliche sia nel servizio ai poveri, agli umili, agli indifesi. La perfezione di un'eroica povertà era da cercarsi – appunto – nel modello e nell'esempio dei «veri riformatori» (da san Francesco a Charles de Foucauld)». Su quest'ultimo, in particolare, l'attenzione di Albino Luciani si era già appuntata sin dal 1941, nel chiosare principalmente il volume *Evangelium au Mans*, così concludeva – associando nuovamente i grandi «riformatori», san Francesco, sant'Ignazio, Charles de Foucauld: «Ho sotto gli occhi due ritratti di de Foucauld: l'allievo ufficiale di Saint-Cyr e il missionario. Il viso dell'ufficiale non dice quasi niente: rotondo, grasso, non ha un'espressione; gli occhi infossati nell'orbita, sembrano più piccoli, causa il grasso che li preme; [...] Sul viso del missionario, i tratti rivelano decisione ed energia; il sorriso esprime amor di Dio, gli occhi splendono. Si pensa a s. Francesco d'Assisi e a s. Ignazio. Come si spiega che due ritratti così dissimili appartengano alla stessa persona? Si spiega così: la grazia della vocazione ha trasformato quella persona; ha impresso un sigillo sul suo volto, gli ha dato il significato di un vessillo, la potenza di un canto!» (A. Luciani, «Carlo de Foucauld», in «Amici del Seminario Gregoriano», giugno-ottobre 1941, p. 3-4).

Non è dunque solo una coinciden-



